

Ora io confido che il precursore che oggi si è inquadrato, come artefice valoroso, nelle file delle migliaia di piloti dell'aviazione militare senta questa atmosfera di entusiasmo e di plauso che vibra intorno a lui.

Le vie del mare ormai sono segnate e contese; pure sono segnati e contesi i territori solo le vie dell'aria rimangono aperte a chi per primo saprà affermarsi. Ed io confido che noi, con la nostra preparazione spirituale, con la nostra esperienza, con la nostra perfezione di macchine e uomini, nel nome del Fascismo, sapremo solcare queste vie per aprire un varco ai nostri figli e ai nostri nipoti! (*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fier. Ne ha facoltà.

FIER. L'onorevole Garelli vi ha parlato essenzialmente dell'aviazione civile. Io tratterò rapidamente il problema dell'aviazione militare considerato sia a sé, sia nel quadro generale della difesa dello Stato. Non prenderò quindi la parola sul bilancio dell'aeronautica per analizzare le cifre dei vari capitoli di bilancio, cifre che considerate, sia isolatamente, sia nel loro complesso, hanno subito già il vaglio attento e scrupoloso di un ministro che paga con la propria persona, col sacrificio di lunghe ore di lavoro, con la fede e la passione dei suoi giovani anni, l'esperienza e la competenza in lui indubbiamente altissime in materia aeronautica.

Ne mi attarderò ad esaminare le varie questioni aeronautiche, che non hanno trovato fino ad oggi soddisfacente soluzione, certamente per colpa non degli uomini, ma delle esigenze imprescindibili del bilancio dello Stato.

Voglio invece prospettare alla Camera alcuni principi che interessano direttamente l'aeronautica, ma che comprendono anche l'intero problema militare nel senso più largo della parola.

Credevo perciò utile spendere un minimo di tempo per riassumere questi principi fondamentali allo scopo di renderli presenti e non perchè nella loro essenza costituiscano una novità, ma perchè nuova può esserne l'interpretazione.

Il Regio decreto-legge 11 gennaio 1923, n. 21, col quale si costituiva la Commissione suprema di difesa, conteneva quasi esclusivamente il concetto della visione globale del problema militare, ed esplicitamente accennava alla mobilitazione nazionale «unica» e l'organo che doveva presiederla era il Comitato per la preparazione della mobilitazione nazionale.

Questo concetto unitario del problema permane anche nella forma del Regio decreto 4 gennaio 1925, n. 123, emanato in occasione di un leggero ritocco all'assetto della Commissione suprema.

Un mutamento invece di parole, ma che include anche un mutamento d'idea, si rileva nel decreto 15 ottobre 1925, n. 2281, dove appare la dicitura di «mobilitazione civile», che trova la propria definizione nell'articolo 2 della legge 8 giugno 1925. Tale mutamento, che suddivide la mobilitazione nazionale in due campi, quello della mobilitazione civile e quello della mobilitazione militare, viene a dimostrare come in linea di fatto si sia entrati assai insufficientemente nell'ordine d'idee dell'effettiva unitarietà della mobilitazione e quindi anche del problema militare complessivamente considerato.

Il difetto d'impostazione si manifesta tangibilmente per gli uffici competenti delle forze armate, procedenti continuità, secondo una tradizione nella quale il concetto unitario o non era incluso, o se lo era vi figurava in una lontana e semplice «teoria» dando luogo ad una unità di concezione di ciascuna delle forze armate di terra, di mare e di aria, in cui il concetto unitario viene assolutamente dimenticato, dando luogo ad una diversità di concezione da parte di ciascuna di dette forze armate di terra del mare dell'aria, che vengono perciò indotte a trattare ciascuno un piano indipendente e proprio di struttura e di fabbisogno, attingendo per la mobilitazione senza preoccupazione alcuna dal paese, fino ai limiti estremi ed inibitori.

Se il concetto unitario universalmente riconosciuto fosse stato tenuto presente, non saremmo forse caduti nel tempo in una uniformità di impostazione dei vari bilanci militari, che avrebbero invece subito, nel corso specialmente di questi ultimi anni, notevoli variazioni negli stanziamenti, in relazione all'urgenza dei bisogni di ciascuna delle forze armate e dei relativi piani di sviluppo.

Si sarebbe potuto evitare l'amara constatazione che le spese per la nostra aeronautica dal 1925 al 1930 sono appena un terzo di quelle inglesi, poco meno della metà di quelli francesi, e mentre queste ultime incidono per oltre un quarto e quelle inglesi per poco più di un quinto sul bilancio globale militare, le nostre si aggirano appena intorno al settimo.

Con ciò non intendo affermare che esercito o marina abbiano stanziamenti in esuberanza, anzi è d'uopo affermare che vivono